

Un altro Po

A remi e vela e senza motore

Su una barca vichinga da Venezia al Piemonte e ritorno

di JULIANNE DAVIDOW

Determinato a dimostrare la possibilità di un semplice e pulito modo di viaggiare, l'ambientalista, viaggiatore e filmmaker Giacomo De Stefano, aiutato da un gruppo di amici, ha navigato il più lungo fiume d'Italia da Venezia a Torino. Julianne Davidow, giornalista e scrittrice americana che da anni vive a Venezia, ci racconta la loro storia.

Giacomo aveva due obiettivi in questo viaggio.

Il primo era quello di attirare attenzione sullo stato di questo grande fiume, che è stato inquinato da imprese agricole e rifiuti industriali, centrali termoelettriche e nucleari, denudato della vegetazione naturale e bloccato da bacini di alimentazione elettrica. In secondo luogo, semplicemente scoprire la sensazione di libertà che proviene dall'essere trasportato dalla corrente. Il fiume però doveva essere risalito per più di 450 km prima di poter provare con gusto questo piacere.

Avrebbe quindi dovuto utilizzare il vento e la forza delle braccia per percorrere la stessa strada, allo stesso modo, come ha fatto per secoli la gente. Non era previsto motore per questo viaggio. Ha invitato tutti coloro che volevano dare una mano ad accompagnarlo nel viaggio. Alcuni che hanno navigato nelle diverse fasi del viaggio sono stati i suoi amici di navigazione in altre acque: Roland Poltock, maestro d'ascia, Bruno Porto, uno skipper dal Brasile, e Damiano Caniglia. Ma ha anche voluto incontrare le persone la cui vita collegata con il Po, per sentire ciò che il pensiero del fiume e ciò che è accaduto ad esso. Egli ha fatto proprio questo.

Il Po è lungo 652 km e il suo punto più ampio varia da 500 metri a più di un chilometro. Spesso, e dolorosamente per chi deve risalirlo a remi o a vela, si restringe a poche decine di metri e anche meno. Corre verso est attraverso l'Italia settentrionale, dal Monviso nelle Alpi Cozie, sul confine tra Francia e Italia, al Mare Adriatico vicino a Venezia, passando attraverso importanti città storiche come Piacenza, Cremona, Mantova, quasi Ferrara, Torino e, indirettamente, Milano. Attraverso i navigli e la via d'acqua che da Pavia ha inizio (la favolosa scala d'acqua di Leonardo). Grazie alla sua strettissima connessione con il fiume, alla facilità dei trasporti su di esso, ai sedimenti che da millenni esso deposita, la valle padana è cresciuta nei secoli scorsi fino a diventare la principale area industriale d'Italia ed una delle principali d'Europa. E' la patria di quasi un terzo di tutti gli italiani e la terra è una delle più grandi aree agricole del continente. E tra le più fertili.



Il Ness Yawl nelle acque nel canale delle navi. Foto G. De Stefano

Giacomo De Stefano (a destra) e Roland Poltock pochi giorni prima della partenza. Foto Gianluca Lampio



Il Po fluisce attraverso una varietà di habitat naturali, contiene molte specie indigene di pesci: carpe, lucci, cefali, anguille (pochissime ormai), e pesce introdotto in tempi antichi, come lo storione, oggi praticamente scomparso. È anche sede di pesci migratori, che nuotano verso il basso per trovare un ambiente di mare per l'alimentazione e poi tornare al fiume per la riproduzione. Ma, oggi, a causa della diga che è stata costruita per generare energia elettrica, questi pesci migratori non possono più raggiungere il fiume a monte di Isola Serafini, in provincia di Cremona. Questo non è affatto positivo per l'ecosistema e la biodiversità di un così ricco ambiente naturale.

Il progressivo degrado del Po ha provocato un profondo cambiamento nel rapporto che esso ha avuto per secoli con la popolazione circostante. I pescatori professionisti non possono più fare una vita da pescatori ed i giovani non guardano più al fiume come ad una risorsa di vita. Una volta si nuotava e si viveva sul Po; ora sono pochi coloro che ancora lo vivono con passione, ma quei pochi sono davvero innamorati del grande fiume e sono quelli che lo hanno aiutato di più.

“È importante concentrare la nostra l'attenzione su tutti i frutti della terra, sull'acqua, ma soprattutto sui fiumi”, dice Giacomo. “Dico i fiumi perché rappresentano il 90% delle nostre fonti di acqua potabile; la desalinizzazione è costosa, anche

in termini di tempo. Anche se le nostre vite non dipendono più da loro come un tempo, alcune persone lungimiranti si stanno concentrando sui fiumi. Ammiro ciò che Bobby Kennedy Jr ha fatto negli Stati Uniti con la sua organizzazione Riverkeeper (www.riverkeeper.org). È una fondazione indipendente sostenuta da fonti private, un gruppo che controlla l'ecosistema del fiume Hudson e mi piacerebbe creare un simile tipo di fondazione qui in Europa”.

Nato nella città di Asti, nella terra di colline e di montagna del Piemonte, da ragazzo è cresciuto a stretto contatto con le Alpi. Con la neve sul terreno da novembre ad aprile, ha speso tutto il suo tempo all'aperto: lo sci, lo sci alpinismo, l'arrampicata, ed a vagare nelle campagne. Amava l'alpinismo e si allenava per affrontare estreme attraversate sulle grandi pareti, fino a che, un giorno, un banale incidente in parete lo ha lasciato brevemente paralizzato dal torace in giù. “Dopo di che, l'anima mundi, l'anima del mondo, ha cominciato a parlare con me e mi ha detto di smettere di portare avanti quella stupida sfida con la natura, e, invece, cercare un modo per godere lentamente, rispettosamente di essa. Volevo imparare ad essere utile a questa terra, ma non sapevo ancora come”.

Quando aveva 19 anni, Giacomo è andato a studiare architettura all'università di Venezia ed ha scoperto un nuovo mondo.

Uno dei tanti approdi sabbiosi lungo il Po.
Foto G. De Stefano



Qui si innamorò del mare e delle vecchie barche in legno.

Ha iniziato a remare su un Topa, imbarcazione tradizionale veneziana a fondo piatto, poi acquistò una barca completamente marcia e prese a restaurarla. Iniziò poi a vogare nello stile veneziano, in piedi e guardando avanti, con un solo remo, poi alla vallesana. Dopo di che ha imparato a navigare con un altro Topa veneziano armato al terzo e poi ancora un topo veneziano, una versione più grande della Topa, con due alberi, sempre armati al terzo. Ha continuato ad andare a vela in acque veneziane, in laguna, fino al 1994, quando ha finalmente preso il mare aperto. Lui e un amico navigano da Venezia a Rovigno, Croazia, su un Tahiti ketch, costruito nel Maine nel 1939. Da allora in poi ha iniziato a leggere tutto ciò che poteva trovare sui navigatori solitari come Joshua Slocum, Vito Dumas, Alain Gerbault, Sir Alec Rose, Sir Francis Chichester, e il grande Bernard Moitessier, autore del classico "La lunga rotta", che parla del viaggiare a vela anche come cammino spirituale. Moitessier è diventato una sorta di guru di Giacomo. "Era il mio maestro, con il suo minimalismo, la sua filosofia essenziale del vivere e del navigare. Sembrava di essere una sorta di Thoreau marittimo. È stato quando ho letto Moitessier che ho iniziato a sognare in realtà di vivere in barca a vela, come credo sia capitato a molti".

Ci sono voluti altri otto anni di vita passata a muoversi da un luogo all'altro del pianeta, di posti di lavoro, lavorando come architetto, realizzando negozi, alberghi, e bar ed anche in giro per il mondo come mercante d'arte.

Un giorno Giacomo decide di abbandonare tutto per vivere il suo sogno. "Dopo l'11 settembre 2001, il mercato è crollato e come molti, ho cominciato a ripensare la mia vita. È stata una esperienza simile a quando sono caduto e rimasto paralizzato per un breve periodo, tanti anni prima".

Essendo sempre stato affascinato da Michelangelo, Giacomo si stabilisce nella zona delle Apuane in Toscana vicino alla Tacca Bianca, cava dove il grande artista aveva scelto il suo luogo per scegliere il marmo. Con una amica, acquista una vecchia casa fatta di blocchi di marmo grigio, bardiglio, prospiciente il mare e le isole dell'arcipelago Toscano e la Corsica. Restaura la casa e cerca di stabilirsi lì, ma

dopo due anni, poco presente tra le mura antiche, vende la sua quota di proprietà alla sua amica e torna al suo mondo di viaggi.

Abbandona poi del tutto l'idea di tentare di adattarsi alla civiltà e diventa una sorta di vagabondo, disposto a strani lavori e facendo trekking attraverso le Alpi con i suoi cani. Per gli ultimi tre anni, Giacomo ha vissuto la maggior parte del tempo sulla sua barca, un ketch Marconi di 43 piedi, progettata da Alan Buchanan e costruita a Trieste nel cantiere Craglietto ormai chiuso, nel 1965, lo stesso anno nel quale Giacomo è nato, costruito con legno di mogano, teak, iroko e quercia, recuperati in parte da una nave da crociera vecchia di 100 anni. È ormeggiata nella piccola, boscosa isola della Certosa, vicino a Venezia a soli 15 minuti dal mare aperto.

Dopo essere stata abbandonata per molti anni, la Certosa recentemente è stata rilanciata con una scuola di vela, ormeggi ed un cantiere in cui le barche sono riparate e costruite. "Invece di acquistare una casa, ho voluto investire il mio tempo e denaro in un progetto, quello dei fiumi, che potrebbe beneficiarne il pianeta. Credo che siamo tutti collegati ed abbiamo bisogno di agire per il nostro bene comune. Mi piace vivere in un luogo in cui si lavora sulle barche e con delle risorse naturali, in cui ci si muove con intelligenza e rispetto per le persone e l'ambiente. È bello qui, i miei cani possono nuotare con me e vedo le Dolomiti".

Nel 2004, ha trascorso quattro mesi in Cina in qualità di assistente di un film maker amico ed ha scoperto il tipo di lavoro che poteva aiutarlo a realizzare e comunicare i suoi progetti. È riusci-

to a combinare i suoi due amori, la natura ed il documentario, e ne ha girati diversi, uno degli ultimi sull'Albania, dove si è recato la scorsa estate, con tre amici. "L'Albania è l'ultimo paradiso del Mediterraneo. È stato isolato per 50 anni sotto una dittatura comunista, ma dal 1991, è diventata una repubblica. Abbiamo navigato seguendo le vecchie rotte veneziane. Il nostro obiettivo è quello di incoraggiare i turisti ad essere consapevoli e rispettosi nei confronti di questa antica cultura e speriamo che il turismo di massa non distrugga questo meraviglioso luogo". E, naturalmente, è in procinto di realizzare un documentario sul suo viaggio sul Po, così come scrivere una guida per chi desideri percorrere la stessa strada che ha percorso lungo il fiume.

La barca che Giacomo ha scelto per il suo viaggio è stata costruita da un suo amico, il maestro d'ascia Roland Poltock. Progettata dal progettista scozzese Iain Oughtred, la barca è un Ness Yawl, lungo 19 piedi (5,6 m), simile a quelle imbarcazioni vichinghe che tra il IX e X secolo risalirono i vari fiumi europei, e non solo, con fasciame sovrapposto, detto a clinker, il tipo che i pescatori delle isole Shetland ancora oggi usano. Costruita con compensato di mogano da 6 mm, è leggera ma molto marina, adatta sia per remare che per la vela.

Giacomo è partito dalla Certosa e quindi, simbolicamente da campo dell'Arsenale a Venezia (dopo che l'ammiraglio Fumagalli ha negato inespiegabilmente, per motivi di sicurezza, la partenza dall'interno dell'Arsenale) il 30 aprile 2008 e si è fermato a Chioggia, Porto Viro, Crespino, Santa Maria Maddalena di Occhiobello, Felonica, Revere, Borgoforte, Motta Baluffi, Polesine Parmense, Cremona, Monticelli D' Ongina, San Zenone Po, Piacenza, Soprarivo di Calendasco, Pavia, Bastida Balossa Bigli, appena al di fuori del Piemonte a quasi 81 miglia (130 km) da Torino. Lì, la corrente scorre a 14 nodi (22 kmh), troppo forte per proseguire fino a Torino, dove Giacomo era inizialmente intenzionato ad arrivare per completare il

Il Ness Yawl ormeggiato a un pontone a Mortizza (Piacenza) con Damiano e Giacomo durante la risalita.
Foto di Alessandro da Mortizza



suo viaggio. Desideroso di rispettare la natura, ha scelto di non combattere la corrente con un motore (che a bordo non c'era). Ha girato la prua a valle e, con il Ness Yawl, si torna a Venezia in soli otto giorni. In totale, ha viaggiato più di 600 miglia

Il difficile passaggio della chiusa con Giacomo e Armando Catullo.
Foto Annibale Volpi



(più di 1000 km). Dei quali almeno la metà a vela, anche contro corrente. “È stato bello e gratificante veleggiare sul Po, molto impegnativo, spesso ci spostavamo sotto gli alberi, sempre cercando il posto per trovare il passaggio giusto. La corrente non perdona, specialmente dove il fiume si restringe. Un giorno abbiamo fatto 72 km e un altro 2 (meno due). Vogavo o vogavamo anche 13 ore al giorno e la media di percorrenza lungo i mille e due km di navigazione in 26 giorni effettivi è stata di 35 km al giorno. L'arrivo a Venezia, veleggiando di fronte San Marco, sul mare increspato da 25 nodi di vento è stato emozionante, e così terminare il viaggio all'Isola della Certosa dopo aver caricato Roland a vela dalla banchina vicino ai giardini della Biennale”.

“Senza il Ness Yawl costruito da Roland Poltock, il viaggio non sarebbe stato possibile”, dice Giacomo. “Roland è noto come un poeta tra i maestri d'ascia, con una grande conoscenza della storia delle barche”. Nato in Cornovaglia, quasi 60 anni fa, Roland ha imparato ad amare le imbarcazioni da suo padre, un ufficiale dell'esercito Britannico. Dopo aver vissuto in vari luoghi in tutto il mondo compreso l'Iran, dove ha costruito barche per

lo Scìa, Reza Pahlavi, Roland si stabilì a Venezia, dove si innamorò sia della città che della moglie, Betty. La barca che ha prestato a Giacomo è stata abbastanza robusta per il mare aperto, ed ancora leggera a sufficienza per essere trainata dalla riva quando era necessario. Ma Giacomo ed i suoi compagni hanno dovuto imparare a remare ‘in stile inglese’, continuamente girando il collo per vedere dove stavano andando.

Il viaggio è stato faticoso e, a volte, si sono trovati a resistere ad una corrente contraria di 7 nodi (12 km/h).

Quando la corrente era più forte di loro e la velocità a remi non era sufficiente e li faceva scivolare indietro, dovevano uscire e tirare con delle cime la barca. Ma la barca ha superato comunque i più rigorosi test: arenamenti, incagli, scontri con tronchi ed altri oggetti ed anche qualche urto contro le cime degli alberi, sotto i quali spesso si navigava per cercare il “morto di corrente”.

Giacomo ha scelto i mesi di maggio e giugno per fare il suo viaggio, di solito un buon periodo sul fiume quando vi è la giusta quantità di acqua.

Giacomo e i vari compagni che si sono avventurati ai remi hanno avuto un cammino piuttosto agevole durante il primo mese. Molto vento e spesso favorevole, corrente clemente, sole. Veleggiate da sogno. In giugno, tuttavia, lo scioglimento della neve dalle Alpi e la pioggia torrenziale ha causato un aumento del Po anche di 8 metri. “Il fiume era così alto, che ci siamo trovati a veleggiare sulle golene e noi si doveva passare sopra rocce ed alberi, che normalmente sono visibili ma che non lo erano più. La piena poi portava giù di tutto, alberi di 20 metri inclusi... ben più grandi di noi. Quindi abbiamo avuto bisogno di essere costantemente in guardia. In alcuni luoghi il fiume è largo più di un chilometro, così quando c'era nebbia non riuscivamo a vedere anche l'altra sponda. Avevo previsto di dovermi fermare per un paio di settimane per gli imprevisti e le piene. Ma ho passato più di un mese a terra, in totale, per aspettare che le acque si recedessero”.

Alto, dinoccolato ed affabile, Giacomo si presenta come un incrocio tra un rilassato professore universitario e l'ardente uomo di avventura quale egli è. Ricerca l'interazione con la gente parlando del suo lavoro e della sua visione del mondo. Lungo il percorso ha incontrato generose anime che si sono interessate al suo viaggio, che hanno aperto le loro case e



Verso Venezia, sul Brenta



Roland mentre testa le vele del Ness Yawl. Foto G. De Stefano

hanno esteso la loro amicizia ai suoi compagni e a lui.

Il viaggio è stato dettato più dall'istinto che dai calcoli ed è uscito fuori dai classici modelli di un viaggio nel quale sia necessario qualsiasi tipo di sponsorizzazione. Giacomo ed i suoi colleghi non hanno voluto chiedere ma hanno accettato con gratitudine qualunque aiuto ricevuto, offrendo in cambio quello che potevano dare e l'impegno di raccontare le opportunità e le magagne di questa parte del pianeta. "Ho voluto mostrare che è possibile viaggiare e avere una buona esperienza, nel rispetto della natura e delle economie locali. Nel 1999, ho iniziato a studiare il modo in cui il turismo di massa stava distruggendo molte parti del pianeta. Ci deve essere un modo, mi sono detto, per viaggiare come Bruce Chatwin, Henry David Thoreau e le altre persone interessanti ed interessate alla vita, come i molti popoli nomadi hanno fatto in passato, insomma, un nuovo ed antico modo di muoversi senza inquinare troppo. È possibile godere di una meravigliosa vacanza, in viaggio, lentamente, in bicicletta, a piedi o in barca, incontrare le persone, gustare il cibo locale e comprendere ed apprezzare le usanze locali senza per forza deprenderle".

Per il prossimo anno Giacomo sta preparando un viaggio che lo vedrà partire da Londra, nel marzo 2010 per raggiungere, sempre a remi e vela e senza motore, Istanbul, capitale europea della cultura, attraverso i grandi fiumi europei. Più di 5000 km a bordo di una piccola barca di legno per dimostrare che con meno si può veramente avere di più.

Oltre all'"equipaggio" di cui sopra, Giacomo vuole inoltre ringraziare altri amici che hanno dato i loro giorni e notti per aiutare il progetto: designer Patricia de Ross che ha progettato la grafica del sito web e non solo; la fotografa Linda Kaiser, che ha preso splendide foto, marketing manager Marco Scurati che ha curato la filosofia di un altro Po; Sandro Soramaè che ha progettato il sito; Eleonora Scarpa pronto a contribuire al sopraggiungere di qualsiasi problema, e il film maker Ricardo Bosia e suo fratello Enrico. Inoltre i fornitori tecnici Nautimare di Mestre per il materiale di bordo, Giove per la copertura gps che informava gli utenti del sito sulla nostra posizione, radio 24 per i collegamenti quotidiani. E a tutti coloro che ci hanno ospitato, nutrito, aiutato. Grazie di cuore.

Il sito web del viaggio è www.unaltropo.com, sito bilingue con informazioni su tutti i progetti di Giacomo, anche il prossimo.